



REGIONE LOMBARDIA
AZIENDA OSPEDALIERA
"OSPEDALE MAGGIORE"
DI CREMA



Regione
Lombardia

ASL Cremona



RASSEGNA STAMPA

Giovedì 04 agosto 2011



Rassegna Stampa realizzata da SIFA Srl
Servizi Integrati Finalizzati alle Aziende
20129 Milano – Via Mameli, 11
Tel. 0243990431 – Fax 0245409587

SANITÀ LOMBARDIA

<i>La Repubblica Milano</i>	6	LA REGIONE ESTENDE L'ASSISTENZA AI PAZIENTI IN STATO VEGETATIVO	<i>Andrea Montanari</i>	3
<i>Avvenire</i>	13	STATI VEGETATIVI, NUOVI FONDI. CRESCE IL NUMERO DEGLI ASSISTITI	<i>D. Re.</i>	4

BIOETICA

<i>La Repubblica</i>	18	"BASTA CURE SALVAVITA", IL GIUDICE DICE SÌ	<i>Caterina Pasolini</i>	5
<i>La Repubblica</i>	18	"È UNA DONNA SERENA, CHIEDE SOLO UNA FINE DEGNA"	<i>Carlo Brambilla</i>	7
<i>Libero</i>	18	IL GIUDICE SFIDA IN ANTICIPO LA LEGGE SUL BIOTESTAMENTO	<i>Alessandro Dell'orto</i>	8
<i>La Stampa</i>	16	IL GIUDICE: FARMACI SALVAVITA, GIUSTO DIRE NO	<i>Anna Sandri</i>	9
<i>Corriere Della Sera</i>	17	IL GIUDICE: LEGITTIMO RIFIUTARE LE CURE. LITE SUL BIOTESTAMENTO	<i>Mario Pappagallo</i>	10
<i>Il Riformista</i>	3	PARLAMENTO IN RITARDO SUL GIUDICE	<i>Antonella Benanzato</i>	13
<i>Corriere Della Sera</i>	39	UNA DONNA, IL GIUDICE E I MEDICI SUL FRONTE APERTO DEL BIOTESTAMENTO	<i>Isabella Bossi Fedrigotti</i>	14
<i>Il Fatto</i>	10	FINE VITA. TREVISO SFIDA LA LEGGE		15
<i>Qn</i>	16	«NON VOGLIO CURE SALVAVITA» E IL GIUDICE DÀ RAGIONE ALLA PAZIENTE	<i>Donatella Barbella</i>	16
<i>Il Messaggero</i>	14	«NO ALLE CURE SALVAVITA»: È BUFERA SULLA SENTENZA	<i>Mauro Favaro</i>	17
<i>La Padania</i>	19	"RIFIUTO LE CURE": IL GIUDICE LE DÀ RAGIONE		18
<i>Il Giornale</i>	19	GIUDICE ARCHIVIA IL BIOTESTAMENTO: «LIBERA DI NON CURARSI»	<i>Marino Smiderle</i>	19
<i>Avvenire</i>	1,13	UN DECRETO PER "POTER MORIRE". STRAPPO GIUDIZIARIO A TREVISO	<i>Francesco Del Mas</i>	20
<i>Avvenire</i>	13	"NO ALL'USO DISTORTO DELLA LEGGE"	<i>Enrico Negrotti</i>	22
<i>Avvenire</i>	24	DAT, UNO STOP ALL'EUTANASIA. MA OCCORRE FAR PRESTO	<i>Carlo Casini</i>	24
<i>Avvenire</i>	24	A RIMINI LIBRI "PRO LIFE" IN VETRINA		26
<i>Il Gazzettino Di Treviso</i>	4	"UNA SCELTA DIFFICILE MA FATTA INSIEME ORA RISPETTATELA"	<i>Mauro Favaro</i>	27
<i>Il Gazzettino Di Treviso</i>	4	BASTA CON CHEMIOTERAPIE O OPERAZIONI: "OGNI GIORNO ALLE PRESE CON QUESTI NO"	<i>M.f.</i>	29
<i>Il Gazzettino Di Treviso</i>	5	RAVASIN LOTTA ANCORA: "ACH'IO AVRÒ GIUSTIZIA"	<i>Paolo Calia</i>	30
<i>Il Gazzettino Di Treviso</i>	5	LA CASTAGNA: "INECCEPIBILE LA COLLEGA LE LEGGI IN VIGORE NON LASCIANO DUBBI"	<i>Roberto Ortolan</i>	32
<i>Il Gazzettino Di Treviso</i>	5	DAI PRIMI SINTOMI DEL MALE A QUEL TESTAMENTO IN VIDEO		33

La Regione estende l'assistenza ai pazienti in stato vegetativo

ANDREA MONTANARI

NUOVA crociata del Pirellone per il sostegno alla vita. La Regione, infatti, nonostante i tagli del governo, allarga i confini del sostegno economico ai pazienti in stato vegetativo permanente. La giunta di Roberto Formigoni stanzerà oggi dieci milioni di euro che si trasformeranno in un assegno di cinquecento euro mensili per le famiglie che hanno un parente ricoverato o assistito a domicilio. Anche per quei pazienti al confine tra lo stato di incoscienza permanente e quello di minima coscienza. Fino al decimo posto e non più solo fino la nono della speciale graduatoria con la quale i medici stabiliscono il livello dello stato vegetativo di un assistito. L'obiettivo dell'assessore regionale alla Famiglia ciellino, Giulio Boscagli, è quello di arrivare in breve tempo e risorse permettendo a coprire anche il livello più alto, il tredicesimo. Quello dei pazienti che, usciti dal coma, alternano stati di coscienza con momenti an-

cora di incoscienza. Una scelta in linea con la politica della Regione di assistere sempre di più quelle persone che la malattia costringe a vivere in completa dipendenza dagli altri. Un punto fermo del Pirellone a partire dalla vicenda di Eluana Englaro, che ha spinto Roberto Formigoni a intensificare gli aiuti partendo proprio dal sostegno alle famiglie dei malati.

L'assegno di 500 euro si aggiungerà naturalmente al voucher per l'assistenza medica. In altre parole, con la decisione odierna, la Lombardia equiparerà il trattamento economico per i pazienti in stato vegetativo permanente a quello di chi è colpito dalla Sla, la sclerosi laterale amiotrofica.

In Lombardia, complessivamente, i pazienti di questo tipo

Oggi la giunta assegna 500 euro mensili a un centinaio di famiglie

che richiedono assistenza sono attualmente 479. Di cui 87 a domicilio e gli altri ospiti di ospedali e di case di cura convenzionate con la Regione. L'allargamento dei confini stabilito oggi

dalla giunta del Pirellone permetterà di aggiungere alla lista un altro centinaio di persone. L'intervento sarà inizialmente a carattere sperimentale. Successivamente sarà esteso a tutti i pazienti che versano in uno stato vegetativo permanente. Il costo annuo a carico del fondo sanitario regionale per i ricoveri di lunga assistenza e di sollievo per tutte le persone in queste condizioni, secondo le stime dei tecnici degli assessorati alla Sanità e alla Famiglia, ammonterà a venti milioni di euro. Il prossimo passo, secondo le intenzioni dell'assessore Giulio Boscagli, sarà quello di dare un aiuto anche alle famiglie dei pazienti che sono affetti da malattie rare. Si tratta di situazioni che generalmente mettono a dura prova le famiglie dei malati e non solo dal punto di vista economico. Un modo per convincerle anche a non arrendersi alla malattia.



LOMBARDIA
**STATI VEGETATIVI, NUOVI FONDI
 CRESCE IL NUMERO DEGLI ASSISTITI**

Assistenza alle persone in stato vegetativo, la Lombardia scende nuovamente in campo, dopo il pacchetto di aiuti, già varato nei mesi scorsi. Il governatore Roberto Formigoni infatti illustrerà oggi un nuovo provvedimento di Regione Lombardia che potenzia e allarga l'assistenza per le persone in stato vegetativo, residenti sul territorio lombardo. Il nuovo dispositivo interviene su diversi aspetti del problema, da quello normativo a quello più economico. Agli

attuali 26 milioni di euro che la Lombardia già stanza, vengono aggiunti fondi freschi, pari a 10 milioni di euro. Non solo verrà sperimentato un nuovo sistema di voucher, in modo da rispondere più efficacemente alle esigenze. Verrà infine ampliato il numero degli assistiti (da 500 a 600 circa) con una modifica ai parametri di valutazione dei casi. Proprio quest'ultimo punto mette in evidenza un aspetto non secondario del problema, la stima di tutti quei parametri, per la quale è possibile definire una persona in stato vegetativo. **(D.Re)**



“Basta cure salvavita”, il giudice dice sì

Treviso, accolta la volontà di una testimone di Geova. Sacconi: suicidio assistito. Ed è polemica

I precedenti



ELUANA ENGLARO

In stato vegetativo per 17 anni muore il 9 febbraio 2009 per l'interruzione di idratazione e nutrizione



PIERGIORGIO WELBY

Ricorre al giudice per il distacco del ventilatore. Muore nel 2006 dopo la sospensione della ventilazione



LUCA COSCIONI

Luca Coscioni scopre di essere malato di sclerosi nel 1995. Rifiuta la tracheotomia; muore nel 2006

CATERINA PASOLINI

ROMA — Anna vuole essere sicura che non le faranno trasfusioni, che non le bucheranno la gola per farla respirare se non avrà le parole per rifiutare. Non vuole terapie salvavita che prolunghino l'agonia se per lei non ci sarà più speranza. E il giudice tutelare di Treviso le ha dato ragione. Con una sentenza che rilancia la polemica sul testamento biologico, sulla libertà di scelta per cure e nel fine vita.

Trevigiana, 48 anni, testimone di Geova, affetta da una malattia degenerativa, Anna halucidamente detto no, una volta ricoverata in fin di vita in ospedale, a sacche di sangue e tracheotomia. Ma per essere sicura che il suo volere sia rispettato in futuro, se sarà priva di co-

scienza o forse temendo passi la legge sul testamento biologico che considera non vincolanti la volontà del paziente, si è rivolta ad un giudice.

E il giudice di Treviso le ha dato ragione, le ha riconosciuto il diritto di dire in futuro stop ai farmaci salvavita, basandosi sul codice deontologico dei medici e sui principi, accolti anche della Cassazione, secondo cui il consenso del paziente rappresenta un presupposto indispensabile per qualsiasi intervento medico. Non

La sentenza mette un paletto aprendo la strada del ricorso di fronte alla Consulta

solo: ha affidato al marito il ruolo di amministratore di sostegno consentendo di poter sospendere, in caso di un nuovo crollo della donna e di una sua impossibilità a comunicare, le terapie salvavita.

Ancora una volta un cittadino chiede aiuto ai tribunali per garantirsi libertà di scelta. Come Welby, che imprigionato dalla Sla per anni lottò prima di vedersi riconosciuto nelle aule di giustizia il diritto a smettere le cure, ad interrompere la ventilazione forzata e «andarsene da una vita che non ritengo degna di essere vissuta». Come Englaro: più di seimila giorni prima di vedere definitivamente riconosciuta la volontà della figlia Eluana, in stato vegetativo dopo un incidente stradale, di non restare attaccata alle macchine. Sempre con una sentenza.

E, come allora, la sentenza divide, scatena polemiche in-

crociate tra governo e opposizione, tra diverse concezioni di vita e diritti individuali in un paese spaccato sul fine vita. Diviso sulla legge Calabrò in via di approvazione che non giudica vincolanti le volontà del paziente, né gli consente di rinunciare idratazione e nutrizione nella dichiarazione anticipata di trattamento.

Immedie le reazioni del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi e del sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella che denunciano: «attraverso il giudice si vuol introdurre il suicidio assistito e programmato. Mentre la Cgil medici e il senatore Pd Ignazio Marino sono pronti a ribattere che invece «qui c'è solo il rispetto delle volontà anticipate del paziente, ignorate da una legge che criminalizza i medici che rischiano di essere accusati di omicidio se seguono il volere del malato».

Secondo il sottosegretario Eugenia Roccella: «non c'era alcun bisogno del giudice: con la legge di oggi come con quella Calabrò sulle dichiarazioni anticipate, una personalucida, in grado di intendere e di volere, è assolutamente libera di decidere responsabilmente di sé, ha diritto a rinunciare alle cure, come la donna che morì non volendosi far tagliare la gamba in cancrena. Il problema riguarda un futuro nel quale la persona non sia più vigile».

Ecco, il nodo è proprio questo, ribatte Ignazio Marino, senatore Pd: «Al governo giocano con le parole e la vita altrui: dicono che uno è libero di rinunciare alle cure ma non appena perde conoscenza la sua volontà diventa non vincolante. Una legge assurda». Ed è forse proprio per scavalcare, per aprirsi una via alternativa, nel

caso della probabile futura legge, che è stata fatta la richiesta al giudice di Treviso.

Se il testo Calabrò sul fine vita fosse approvato anche alla

Camera, il giudice tutelare dovrebbe infatti provvedere alla revoca o modifica dei poteri nei confronti del marito amministratore. Ma, dice il radicale Raffaele Ferraro, «sarebbe pos-

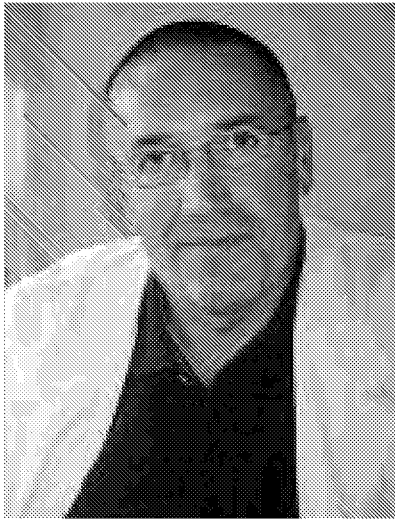
sibile impugnare il provvedimento di fronte alla Corte Costituzionale» anche alla luce di discordanze rispetto a normative europee.



L'intervista

Il bioeticista Camillo Barbisan che ha seguito il caso: ha fiducia nei medici, ma rifiuta di essere attaccata a un macchinario

“È una donna serena, chiede solo una fine degna”



Camillo Barbisan

CARLO BRAMBILLA

MILANO — «Una donna assolutamente lucida e consapevole, che esprime una grandissima serenità. Una donna che conosce perfettamente il significato della sua scelta e che la condivide con il marito e con la famiglia. Una donna decisa a difendere la qualità

della sua vita. E che per questo intende rinunciare a eventuali cure che le appaiono come veri e propri accanimenti terapeutici». Camillo Barbisan, oggi impegnato a Padova presso il Coordinamento regionale trapianti della Regione Veneto, è il bioeticista che ha seguito da vicino, all'ospedale di Treviso, insieme all'é-

“Conosce il significato del passo che compie condiviso con la famiglia”

quipe dei medici curanti, il caso della donna affetta da sclerosi laterale amiotrofica ricorsa al magistrato per ottenere la possibilità di interrompere, in caso di necessità, le terapie salva-vita, nominando il marito come amministratore di sostegno.

Quali sono le motivazioni psicologiche che hanno spinto questa paziente a rivolgersi al magistrato?

«Ho parlato diverse volte, a lungo, con lei e anche con il marito. La sua non mi è mai sembrata una scelta campata in aria, ma una decisione precisa. Le trasfusioni di sangue le rifiuta per motivazioni religiose, essendo Testimone di Geova. Le eventuali cure più estreme, che la vedrebbero legata a una macchina, o a più macchine, le rifiuta, invece, perché ritiene che la qualità della sua vita in quel caso non sarebbe per lei più degna».

Le sembra che dietro questa decisione possa nascondersi una scarsa fiducia nei medici?

«Assolutamente no. Mi ha sempre detto che la sua scelta non nasceva da una disistima nei confronti dei medici. Anzi, mi dava l'impressione di avere un atteggiamento di protezione nei loro confronti».



Legittimata la delega di una donna al marito

Il giudice sfida in anticipo la legge sul biotestamento

■ ■ ■ **ALESSANDRO DELL'ORTO**
 TREVISO

■ ■ ■ Stava male, molto male. Sclerosi multipla da vent'anni, condizioni peggiorate improvvisamente, necessità di effettuare una trasfusione o la tracheostomia (cioè la tracheotomia permanente) per tenere sotto controllo il deficit respiratorio. Lei, 48 anni, di San Polo di Piave in provincia di Treviso, testimone di Geova, ha guardato i medici e ha detto no. Nessuna terapia estrema, nessun medicinale, nessun intervento. Poi, con un filo di voce, si è voltata verso il marito in un eterno atto d'amore e l'ha fatto diventare il suo testamento biologico: «Pensaci tu, mi affido a te». Ha messo tutto per scritto: «Voglio che mio marito possa negare il consenso alle emotrasfusioni e ad altre terapie volte a prostrarre artificialmente la mia vita laddove i medici ritengono che la mia situazione sanitaria sia senza speranza».

La donna, poche settimane dopo, si è ripresa dalla crisi acuta, è migliorata. Ha chiesto e ottenuto di essere sentita dal giudice civile Clarice di Tullio, che le ha dato ha dato ragione e ha disposto che la paziente, attraverso il marito nominato amministratore di soste-

gno, possa rifiutare le cure salva-vita. Sarà la 48enne - è la sostanza del provvedimento - a decidere sul "proprio fine vita", oppure il marito se lei non fosse nelle condizioni di farlo. Il giudice ha argomentato la propria decisione basandosi sul codice deontologico dei medici e su norme sovranazionali come quelle del Consiglio d'Europa relative ai diritti dell'uomo e alla biomedicina. «Questa sentenza - spiegano dal Comitato di assistenza sanitaria per i testimoni di Geova - ha restituito dignità alla volontà e alle libertà delle persone. La decisione del giudice è vicina alla nostra sensibilità perché rimette al centro l'autodeterminazione del singolo».

Il decreto choc che rischia di aprire un nuovo fronte dopo i casi Welby ed Englaro, naturalmente, sta causando una serie di polemiche. Perché arriva proprio nel momento in cui la legge sul biotestamento è in dirittura d'arrivo (se l'attuale testo dovesse essere approvato anche dal Senato e diventare legge, la decisione del giudice trevigiano verrebbe svuotata di ogni significato perché la volontà della paziente verrebbe sempre subordinata a quella del medico curante) ed è la dimostrazione che è necessaria. «È evidente da un caso come questo - dice il

bioeticista e membro del Comitato nazionale di bioetica (Cnb) Francesco D'Agostino - che non è possibile affidare ai magistrati, che possono legittimamente anche avere opinioni diverse sulla materia, la determinazione ultima di questioni che riguardano la vita umana. Questo decreto che fa riferimento genericamente a "farmaci salvavita", inoltre, dimostra la delicatezza della questione dal momento che la categoria di tali farmaci non è così rigorosa, e dunque anche una semplice aspirina, in determinate condizioni, può diventare un farmaco salvavita. La verità è che quando questioni che riguardano la vita umana si intrecciano con valutazioni di carattere medico e farmacologico, è giusto che la legge affidi al medico l'assunzione delle decisioni».

«Non si tratta di un'iniziativa isolata, bensì che ha preso piede da tempo in vari tribunali al fine di introdurre forme di testamento biologico che legittimino pratiche al confine con il suicidio assistito - dice invece il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella - Se già ci fosse la legge, la signora di Treviso potrebbe continuare comunque a rifiutare le cure finché in condizioni di capacità di intendere e volere».



TREVISO, LO SCORSO INVERNO STAVA PER MORIRE, MA POI SUPERÒ UNA CRISI IMPROVVISA

Il giudice: farmaci salvavita, giusto dire no

Tribunale dà ragione a una malata di sclerosi. Sul fine vita deciderà il suo tutore

ANNA SANDRI
TREVISO

È imprigionata nella spietata clessidra di una malattia degenerativa, la sclerosi multipla: che affronta consapevolmente da vent'anni, senza negare a se stessa che tempi peggiori arriveranno. Tempi in cui potrebbe perdere, pri-

**Al marito il compito
di far rispettare
le volontà che ora
la moglie ha espresso**

ma della lucidità del pensiero, la capacità di esprimerlo. Per questo una donna trevigiana di 48 anni, nel pieno possesso delle proprie facoltà, ha chiesto al giudice tutelare di Treviso di nominare un amministratore di sostegno, che possa esprimersi per lei sulle cure che intende accettare, e su quelle che invece vuole rifiutare.

Quell'amministratore, il suo portavoce, dev'essere per sua volontà il marito: sarà lui a dire per lei, quando sarà il momento, «no» alla trasfusione di sangue, per ragioni religiose, e «no» all'accanimento terapeutico

e ai farmaci salvavita. La scelta della donna non è di oggi: il decreto con il quale il giudice trevigiano Clarice Di Tullio ha accolto le sue richieste risale al gennaio scorso, quando la donna si era trovata al confine della morte per una crisi improvvisa poi superata, ed era stato reso pubblico per la prima volta lo scorso maggio a Treviso, nel corso di un convegno di bioetica: ne riportò la notizia il quotidiano la Tribuna di Treviso.

Ma oggi il caso esplose perché il tema del testamento biologico è in una fase cruciale: la legge sul biotestamento, già votata dalla Camera, è in attesa dell'approvazione al Senato.

E allora intorno alla scelta della donna e alla decisione del giudice che la appoggia, si infiamma un dibattito che sconfinava nella polemica; a fianco di Di Tullio si schiera Valeria Castagna, collega in Tribunale a Treviso: «Il provvedimento - dice - dal punto di vista giuridico ha numerosi precedenti, il più famoso dei quali in Cassazione aveva riguardato la vicenda Englaro. La persona che ha presentato la richiesta è perfettamente lucida ed ha espresso

la propria volontà con un atto scritto e davanti al giudice».

Per il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, questa e altre simili iniziative sono «al confine con l'eutanasia e il suicidio assistito»; per il ministro al Welfare Maurizio Sacconi, anche lui trevigiano, è una questione puramente ideologica: «Con la legge di oggi e con quella che mi auguro il Senato approverà presto in via definitiva, una persona vigile è libera di decidere responsabilmente di sé».

Ha agito correttamente il giudice Di Tullio, secondo Amedeo Santosuosso, magistrato e direttore del Centro di ricerca interdisciplinare dell'Università di Pavia: «Il diritto italiano e la Costituzione stabiliscono il principio secondo cui ognuno ha la libertà di decidere cosa può essere fatto sul proprio corpo e che nessun altro può imporlo, come hanno anche già deciso la Consulta e la Corte di Cassazione. Anche se ci fosse una legge che dicesse che questo non è possibile, questa è destinata a essere travolta dalla Consulta, perché contraria alla Costituzione, alla Carta di Nizza e alla legislazione internazionale».

Il precedente di Eluana

Anche per
la Englaro
che aveva
espresso
la sua volontà
da ragazza
i genitori
decisero
l'interruzione
delle terapie



Treviso Testimone di Geova ottiene di non subire trattamenti salvavita

Il giudice: è legittimo rifiutare le cure

Lite sul biotestamento

Sacconi: suicidio assistito. Marino: legge liberticida

MILANO — Ha chiesto al giudice il permesso di non essere sottoposta a trattamenti salvavita, in caso di necessità, e il magistrato l'ha accontentata. Torna alla mente il primo caso di Modena (per la prima volta in Italia, il 5 novembre 2008, un tribunale emette un decreto di nomina di amministratore di sostegno in favore di un paziente qualora questo, in un futuro, fosse stato incapace di intendere e di volere). Di nuovo i giudici che applicano Costituzione e Convenzione di Oviedo. Di nuovo i politici che parlano dell'indispensabilità di una legge, ormai al traguardo dopo quasi 17 anni di discussioni. Di nuovo polemiche e clamore nell'opinione pubblica.

Protagonista una malata di 48 anni, testimone di Geova, che dal giudice tutelare di Treviso Clarice di Tullio ha ricevuto il permesso, e con lei il marito, di non utilizzare farmaci e trattamenti salvavita. Che cosa ha detto la donna al giudice? «Non voglio che la mia vita venga prolungata — è la volontà espressa dalla testimone di Geova — se i medici sono ragionevolmente certi che le mie condizioni sono senza speranza». E qui ha sottolineato la propria fiducia nei medici curanti. Il magistrato l'ha ascoltata, firmando nel gennaio scorso un decreto che consente

alla donna, colpita da una gravissima malattia degenerativa, la possibilità di rifiutare le cure. La richiesta era stata fatta in seguito a un peggioramento delle condizioni di salute della quarantottenne. In ospedale aveva rifiutato (da testimone di Geova) la trasfusione e anche (e qui la religione non c'entra) la tracheostomia. Cioè la tracheotomia permanente che permette di limitare i deficit respiratori. Ultime volontà affidate al marito. D'accordo il magistrato che lo ha nominato amministratore di sostegno, con la facoltà di far rispettare la scelta della moglie. Il decreto è arrivato dopo un'istruttoria complessa. Sarà la paziente, spiega il provvedimento,

Come per Eluana

La paziente ha 48 anni e una malattia degenerativa. Decisione ispirata al caso Englaro

mento, a decidere sul «proprio fine vita», oppure il marito se lei non fosse nelle condizioni di farlo. Clarice di Tullio ha argomentato la propria decisione basandosi sul codice deontologico dei medici e su norme sovranazionali come quelle del Consiglio d'Europa relative ai diritti

dell'uomo e alla biomedicina, laddove stabiliscono che «nessun intervento nel campo della salute può essere effettuato qualora il paziente non abbia espresso il proprio consenso libero e informato». Spiega una collega del giudice di Treviso, Valeria Castagna: «Dal punto di vista giuridico il provvedimento fa riferimento a numerosi precedenti, il più famoso dei quali in Cassazione aveva riguardato il caso di Eluana Englaro».

La legge approvata alla Camera e al vaglio del Senato impedirebbe tutto ciò. Ma la legge ancora non c'è. E adesso si riparte nell'accelerarne l'approvazione per «disinnescare» i giudici. «Una legge in tal senso — interviene il giurista Amedeo Santuosso, università di Pavia — è destinata ad essere travolta dalla Consulta, perché contraria alla Costituzione e alla legislazione internazionale».

Di parere diverso il ministro del lavoro Maurizio Sacconi: «Il provvedimento di Treviso appare, ad una prima considerazione, più ideologico che pratico. Tanto con la legge di oggi quanto con quella che mi auguro il Senato approverà presto in via definitiva, una persona vigile è libera di decidere responsabilmente di sé. Il problema riguarda quindi non il presente, ma un futuro nel quale la persona

non sarà più vigile». Mentre attraverso la decisione del giudice, aggiunge Sacconi, «si vorrebbe, quanto meno oggettivamente, concorrere a introdurre il suicidio assistito e programmato, che il nostro ordinamento non consente. Solo il Parlamento può assumere decisioni così rilevanti e mi auguro che non lo vorrà mai fare». Pronta la replica di Massimo Cozza, Cgil Medici: «Nel provvedimento della magistratura di Treviso non c'è nessun concorso al suicidio assistito programmato, ma la garanzia del giusto rispetto delle volontà anticipate come previsto anche dal codice deontologico dei medici». Concorde Ignazio Marino, senatore pd, che aggiunge: «Il giudice ha preso una decisione consapevole, anche sulla base della fede religiosa della donna».

Ma la miccia è di nuovo accesa e si preannunciano nuovi decreti della magistratura. Nei prossimi giorni sarà depositato a Treviso un analogo ricorso per affidare al fratello di Paolo Ravasin (il trevigiano da anni immobilizzato da Sla, che nel 2009 ha depositato un testamento biologico in cui chiede di non essere sottoposto ad alimentazione e idratazione forzata) l'amministrazione delle sue volontà.

Mario Pappagallo

Dorina Bianchi (Pdl)

«Le toghe fanno un passo indietro Decide il Parlamento»



ROMA — «Questa legge ha ottenuto alla Camera un voto trasversale, lo stesso accadrà in Senato. I magistrati dovrebbero comprendere che su un tema così importante è il Parlamento a decidere». Difende il biotestamento Dorina Bianchi, senatrice

del Pdl.

Non pensa che sempre più persone si rivolgeranno ai giudici, come ha fatto la famiglia di Treviso?

«Le associazioni dei medici hanno già chiesto un regolamento attuativo, non ci saranno dubbi. Sono i magistrati che dovrebbero fare un passo indietro. Anche oggi il codice deontologico non obbliga il medico a eseguire le volontà dell'amministratore fiduciario o del paziente. Il Parlamento è stato costretto a intervenire perché i giudici hanno intaccato il principio più laico che esista: quello della indisponibilità della vita».

Non c'è quindi bisogno di modifiche?

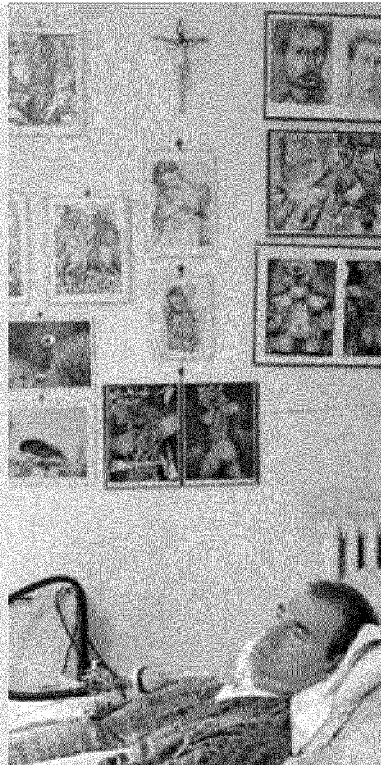
«No, io penso che le norme vanno solo nel senso di evitare l'eutanasia, bisogna disattivare cure e trattamenti solo quando sono inutili al mantenimento della vita».

M. lo.**2.500**

Il numero delle persone che si trovano in stato vegetativo permanente in Italia. Il testo passato alla Camera sulle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) è stato proposto da Raffaele Calabrò (Pdl) nel 2009

I casi italiani**Il più noto**

Uno dei casi più famosi di rifiuto dell'accanimento terapeutico in Italia riguarda Piergiorgio Welby, che si era battuto per far riconoscere legalmente il diritto a non accettare le cure. Poco prima di morire ha scritto una lettera al presidente Napolitano per far conoscere la sua storia. Era malato dall'età di 16 anni. Era stato anche co-presidente dell'associazione Coscioni dei Radicali. Nel 2006, ormai immobile per la distrofia muscolare, un medico ha staccato il respiratore che lo teneva in vita

**Il testamento in video**

Paolo Ravasin (foto sopra), trevigiano, immobile per la Sclerosi laterale amiotrofica, nel 2008 ha dettato in video un testamento per rifiutare l'alimentazione artificiale

**Emigrata**

Anna Martin, 57 anni, veneziana è stata portata dal marito in Olanda (nella foto) «per farla morire come aveva chiesto nel testamento biologico»

Livia Turco (Pd)

«La norma-pasticcio sarà travolta da queste sentenze»



ROMA — «Non è solo una legge sbagliata, è un pasticcio che creerà continui conflitti. E questa sentenza lo dimostra». Livia Turco, Pd, non ha dubbi: di una legge su un tema così delicato non ce n'era bisogno, «hanno voluto vendicarsi della Englaro e

invece dovranno rassegnarsi ai contenziosi». **Che cosa accadrà quando il testo passerà anche in Senato?**

«Che verrà modificato a colpi di sentenza. Accadrà come sta già succedendo per la legge 40 sulla fecondazione assistita, nessuno ne parla più ma le coppie si rivolgono ai giudici e le sentenze hanno modificato la legge».

Sarebbe auspicabile quindi una modifica per evitare ricorsi?

«Sarebbe meglio non approvare la legge ma spero che ci siano almeno delle modifiche, nel senso dell'articolo 32 della Costituzione, della Convenzione di Oviedo, del codice di deontologia medica e della Convenzione europea sui diritti individuali. Se dovesse passare così, saranno i tribunali a decidere. Non si può voltare le spalle alla volontà del paziente».

Mariolina Iossa**I punti****La riforma**

Il 12 luglio, la Camera ha approvato la legge sul fine vita. Il testo, che deve ancora passare al Senato, vieta il ricorso all'eutanasia e introduce la Dat, una sorta di «testamento biologico» non vincolante per i medici

La Dat

La Dat, che deve essere redatta in forma scritta, si applica solo alle persone in stato vegetativo. Sarà vietato rinunciare all'alimentazione e all'idratazione assistite, al centro dello scontro giudiziario nel caso di Luana Englaro



FINE VITA

Parlamento in ritardo sul giudice

DI ANTONELLA BENAZZATO

■ Non vuole che le venga prolungata l'esistenza, minata da una grave malattia, con i cosiddetti farmaci salva-vita. Non vuole correre il rischio di rimanere attaccata a una macchina. Ma soprattutto non vuole che siano altri a disporre delle sue volontà decidendo autonomamente se interrompere le cure. A due anni dal caso Englaro e con una legge sul biotestamento in dirittura d'arrivo al Senato, scoppio il caso a Treviso dove una donna di 48 anni, af-

fetta da un'importante patologia e testimone di Geova, ha ottenuto da un giudice un provvedimento che le concede la facoltà di rifiutare le cure. Un decreto-choc che in caso di entrata in vigore della legge sul fine-vita verrebbe, però, svuotato del suo significato e rimetterebbe la volontà della signora nelle mani del medico curante.

La richiesta al giudice Clarice Di Tullio era giunta qualche mese fa, quando il quadro clinico della signora era nettamente peggiorato. Il

marito in base al decreto del giudice è diventato amministratore di sostegno della signora con facoltà di far rispettare le ultime volontà della donna. Inclusa la possibilità di respingere cure cruciali. Da testimone di Geova, la 48enne trevigiana aveva già rifiutato trasfusioni e la tracheostomia (una tracheotomia permanente), procedura che consente di arginare le difficoltà respiratorie.

Secondo il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, il provvedimento del giudice

trevigiano è «più ideologico che pratico» e confida nell'approvazione a breve del disegno di legge al Senato, legge con la quale - assicura il ministro - «una persona vigile è libera di decidere responsabilmente di sé». Secondo la nuova legge, aggiunge Sacconi, il paziente «potrà dare indicazioni sulla scelta delle terapie e circa l'eventuale accanimento terapeutico, di cui il medico curante terrà conto nella sua scienza e coscienza».



UNA DONNA, IL GIUDICE E I MEDICI SUL FRONTE APERTO DEL BIOTESTAMENTO

È beffardo il destino perché mentre la legge sul testamento biologico, pur votata alla Camera, non è ancora stata convalidata in Senato, ecco che scoppia — e le polemiche sono già furibonde — il caso di una donna di Treviso, da tempo affetta da gravissima malattia degenerativa, che ha ottenuto dal magistrato di poter rifiutare le cure salvavita predisposte dai medici, come la tracheotomia e, trattandosi di testimone di Geova, anche le trasfusioni di sangue.

La situazione non potrebbe essere più incandescente e già le dichiarazioni dai fronti opposti si scontrano come in una battaglia armata. Su di un versante coloro secondo i quali gli unici a poter decidere se e come curare sono i medici, non i giudici e nemmeno i pazienti; e già si grida al suicidio assistito. Di parere opposto l'altro versante che giudica l'obbligo delle cure contrario ai principi fissati dalla Costituzione. In mezzo al circolo di fuoco i medici, comprensibilmente in gravissimo imbarazzo, divisi come sono tra la vocazione alla cura in stretta alleanza con il malato, le nuove regole volute dall'imminente legge sul biotestamento e, nel

caso particolare, la decisione della magistratura. Troppo in fretta sono corsi i tempi, troppo numerose, troppo rapide le invenzioni della scienza per saperle, noi, utilizzare al meglio. Fino ad appena ieri, in assenza di medicine e terapie capaci di far sopravvivere in parvenza di vita anche i malati più gravi, sembrava tutto più semplice, e il medico di famiglia accompagnava il paziente fin dove gli pareva sensato, lasciandolo poi andare senza costringerlo a bere o mangiare quando si faceva inappetente. Adesso, invece, magari per paura di denunce, il malato, pur avviandosi alla fine, viene spesso e volentieri attaccato alla flebo che gli prolunga, certo, la vita, per lo più, però, intesa soltanto come pulsare automatico e inerte. Per paradossale che possa sembrare, è cambiata la morte, destino che pensavamo unico e immutabile. È cambiato il momento diventato infinitamente più incerto di un tempo, ed è cambiato il sentimento perché all'inevitabile sofferenza si mischiano — per chi se ne va come per chi resta — incertezza e tormento invece di rassegnazione e pace.

Isabella Bossi Fedrigotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STOP ALLE CURE

Fine vita, Treviso sfida la legge

Un giudice di Treviso ha consentito a una paziente di 48 anni, Testimone di Geova, di rifiutare cure che potrebbero salvarle la vita, di fatto andando oltre la legge sul testamento biologico di recente approvata alla Camera. La donna è affetta da una grave malattia degenerativa.



«Non voglio cure salvavita» E il giudice dà ragione alla paziente

Treviso, decreto choc. Sacconi: così si introduce il suicidio assistito

Donatella Barbetta
 ■ TREVISO

«**NON VOGLIO** che la mia vita venga prolungata se i medici sono ragionevolmente certi che le mie condizioni sono senza speranza». E così una donna trevigiana di 48 anni, testimone di Geova, colpita da una grave malattia degenerativa, quando le sue condizioni avevano avuto un peggioramento, si era rivolta alla magistratura. Il suo appello è stato ascoltato. Infatti il giudice tutelare di Treviso, Clarice di Tullio, a gennaio ha firmato un decreto che le permette di rifiutare le cure. Il marito è stato nominato amministratore di sostegno, con la facoltà di far rispettare la scelta della paziente.

Pare che la donna avesse rifiutato la trasfusione e la tracheotomia. Poi è tornata a casa, decisa a portare avanti la decisione presa. E il decreto ora le dà la possibilità di rifiutare le cure salvavita. La malata «ha gravissimi problemi motori, ma non è incapace di intendere e di volere — sostiene Valeria Castagna, una collega del giudice tutela-

re — è lucida e ha espresso la propria volontà in passato tramite un atto scritto e davanti al giudice che ha esteso il provvedimento».

Davanti a temi così delicati come il fine vita, il dibattito diventa incandescente. Per Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, il provvedimento vorrebbe «concorrere a introdurre nel nostro ordinamento il suicidio assistito e programmato, che il nostro ordinamento non consente».

E SPIEGA: «Tanto con la legge di oggi, quanto con quella che mi auguro il Senato approverà presto in via definitiva, una persona vigile è libera di decidere responsabilmente di sé. Il problema riguarda quindi un futuro nel quale la persona non sia più vigile. Secondo la nuova legge, potrà dare indicazioni sulla scelta delle terapie e l'eventuale accanimento terapeutico, di cui il medico curante terrà conto nella sua scienza e coscienza». Il ministro sottolinea che «il magistrato ha assegnato un ruolo discutibile e obbligato all'amministratore di so-

stegno, figura nata e sviluppatasi, come dice la parola stessa, per sostenere i bisogni di una persona in condizioni di fragilità». Per Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute, «questioni così delicate non possono essere affidate a iniziative estemporanee».

ANCHE Francesco D'Agostino, membro del Comitato nazionale di bioetica (Cnb), sottolinea che «una legge è indispensabile, perché non è possibile affidare ai magistrati, che possono legittimamente anche avere opinioni diverse sulla materia, la determinazione ultima di questioni sulla vita umana». Di parere diverso Ignazio Marino, senatore Pd: «Se la legge sul testamento biologico, voluta dalla destra e approvata alla Camera, avrà anche il via libera del Senato» sarà a rischio la libertà di «tutti gli italiani».

TESTIMONE DI GEOVA

Il marito è stato nominato amministratore di sostegno: farà rispettare la sua scelta

I PRECEDENTI

A Modena

Nel 2008 una donna affetta da una grave forma di sclerosi laterale amiotrofica, rifiutò, ottenendo per la prima volta in Italia il consenso di un giudice, che le venisse praticata la respirazione artificiale con una tracheotomia

A Firenze

Il Tribunale di Firenze recentemente ha detto sì alla richiesta di un settantenne di nominare un amministratore di sostegno che, nel caso di grave malattia, imponga ai medici l'interruzione di trattamenti sanitari contrari alla sua volontà

Il caso Welby

Piergiorgio Welby, colpito da giovane dalla distrofia muscolare progressiva, morì il 20 dicembre 2006: secondo la sua volontà, venne sedato e poi gli fu staccato il respiratore. Scrisse anche una lettera al presidente Napolitano

IL CASO Treviso, giudice autorizza una donna malata a rifiutare ogni trattamento

«No alle cure salvavita»: è bufera sulla sentenza

Roccella: suicidio assistito. Marino: situazione da rispettare

*Il marito nominato
amministratore
di sostegno, lei è una
testimone di Geova*

di MAURO FAVARO

TREVISO - Mentre la legge sul fine-vita e sul biotestamento si avvicina tra le polemiche all'atto finale, a Treviso scoppia un caso clamoroso che va nella direzione opposta a quella indicata dal Parlamento e che rischia di aprire un nuovo fronte dopo i casi Welby ed Englaro. Il giudice trevigiano Clarice Di Tullio ha firmato un decreto che concede a una donna di 48 anni, colpita da una gravissima malattia degenerativa, la possibilità di rifiutare le cure.

«La nostra è stata una scelta difficile e condivisa, ma queste cose sono talmente complesse che è naturale cercare di tenerle riservate all'interno della famiglia», spiega il marito della 48enne trevigiana, colpita da sclerosi multipla, che a gennaio è stato nominato dal tribunale di Treviso suo amministratore di sostegno. Toccherà a lui, quindi, se la donna con il progredire della malattia dovesse perdere conoscenza, portare avanti le decisioni che lei ha già messo nero su bianco nell'aprile del 2007. «Non voglio che la mia vita venga prolungata - aveva scritto - se i medici sono ragionevolmente certi che le mie condizioni di vita siano senza speranza». Uno stop a emotrasfusioni, dato che la donna è una testimo-

ne di Geova, ma anche alla tracheotomia permanente, al supporto ventilatorio e al sondino per l'alimentazione (Peg). Il marito, insomma, potrà legalmente fungere da portavoce e far rispettare la volontà della moglie di rifiutare le cure salvavita. Una decisione del tribunale, ancora rara, ma un tempo impensabile nonostante le battaglie di chi si batte per la libertà di scelta dei malati. E tra questi c'è sicuramente Paolo Ravasin, un altro trevigiano inchiodato nel suo letto di ospedale a Monastier dalla Sla, adesso pronto a chiedere al giudice che anche per lui venga nominato un amministratore di sostegno, già individuato nel fratello Roberto. «La sentenza del tribunale è giusta perché ci consente di scegliere come ogni libero cittadino - spiega - solo i giudici, per il momento, difendono la volontà del malato». E i giudici, al netto delle polemiche legate alla discussione della legge sul testamento biologico approvata dalla Camera e in attesa di passare all'esame del Senato, per il momento non fanno altro che applicare la Costituzione. «Il decreto della collega Di Tullio è ineccepibile dal punto di vista giuridico, è motivato ed è condivisibile: la paziente ha chiesto, insieme al marito, di ottenere un amministratore di sostegno, una persona che potesse impedire ai medici di sottoporla a cure invasive se lei non fosse stata più in grado di opporsi - mette in chiaro il giudice Valeria Castagna a nome del presidente del tribunale, Giovanni Schia-

von - a gennaio la 48enne, nonostante avesse tentato di opporsi, fu sottoposta a una tracheotomia. E a quel punto la donna e il marito si sono rivolti al giudice. Il risultato? Un decreto ineccepibile». Almeno sino a quando non verrà varata la nuova legge sul testamento biologico. Con il rischio, se il testo non dovesse variare rispetto a quello che ha ricevuto il via libera di Montecitorio, di assistere a una stagione di battaglie processuali incentrate sul delicato tema della fine della vita. «Qualora il disegno di legge fosse approvato, il giudice dovrebbe provvedere alla revoca dei poteri nei confronti degli amministratori di sostegno - prevede Raffaele Ferraro, avvocato di Ravasin - così, però, sarebbe possibile impugnare il provvedimento di fronte alla Corte costituzionale anche alla luce di discordanze rispetto a normative europee in materia».

«Non si tratta di un caso isolato - dice il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella - bensì di un'iniziativa che ha preso piede da tempo in vari tribunali al fine di introdurre forme di testamento biologico che legittimino pratiche al confine con il suicidio assistito». Per il senatore Ignazio Marino (Pd), presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale si tratta di situazioni «delicatissime, che non sono e non vanno confuse con l'eutanasia».

TREVISO / La donna, testimone di Geova, non ha voluto sottoporsi a trasfusione e tracheotomia

«Rifiuto le cure»: il giudice le dà ragione

«Niente interventi se i medici sono certi che le mie condizioni sono senza speranza»

TREVIso - Il giudice trevigiano **Clarice Di Tullio** ha firmato un decreto che concede a una donna di 48 anni, colpita da una gravissima malattia degenerativa, la possibilità di rifiutare le cure. Lo aveva chiesto qualche mese fa quando le sue condizioni erano peggiorate. La paziente aveva affidato le sue ultime volontà al marito che, sulla base del provvedimento, è stato nominato amministratore di sostegno con la facoltà di far rispettare la scelta della moglie, ovvero il rifiuto di trattamenti medici cruciali. Secondo quanto riportato da *Il Gazzettino*, la decisione del giudice è arrivata nel gennaio scorso, quando la paziente era stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale di Treviso. Nonostante il qua-

dro clinico stesse precipitando, la donna aveva rifiutato sia la trasfusione, è testimone di Geova, sia la tracheostomia, cioè la tracheotomia permanente, che le avrebbe permesso di limitare il deficit respiratorio.

La malattia ha poi avuto un'evoluzione positiva tanto da consentirle di tornare a casa. Ma la donna aveva deciso comunque di affidare le sue volontà al consorte: «Non voglio che la mia vita venga prolungata se i medici sono ragionevolmente certi che le mie condizioni sono senza speranza». E l'appello non è caduto nel vuoto. Il giudice tutelare Di Tullio le ha dato ragione. Pertanto ha disposto che la paziente,

attraverso il marito nominato am-

ministratore di sostegno, possa rifiutare le cure salva-vita.

Il decreto è arrivato dopo un'istruttoria complessa. Sarà la 48enne, spiega il provvedimento, a decidere sul «proprio fine vita», oppure il marito se lei non fosse nelle condizioni di farlo.

Il giudice ha argomentato la propria decisione basandosi sul codice deontologico dei medici e su norme sovranazionali come quelle del Consiglio d'Europa relative ai diritti dell'uomo e alla biomedicina, laddove stabiliscono che nessun intervento nel campo della salute può essere effettuato qualora il paziente non abbia espres-

so il proprio consenso libero e informato. Applicando tali principi, anche la Cassazione ha più volte ribadito che il consenso del paziente costituisce presupposto fondamentale della liceità dell'intervento del medico il quale, non rispettandolo, commette dunque un'indebita intromissione nella sfera personale. L'orientamento europeo e le conclusioni della Cassazione, su simili basi, sono andate in una sola direzione: al paziente va riconosciuto anche il diritto di non curarsi, pur se a rischio della sua stessa vita. Il giudice Di Tullio le ha recepite, stabilendo così che la nomina di un amministratore di sostegno sia lo strumento processuale adatto ad assicurare il rispetto delle scelte individuali.



TREVISO Sentenza che fa discutere

Giudice archivia il biotestamento: «Libera di non curarsi»

Malata ma non in pericolo di vita, il tribunale le riconosce il diritto a rifiutare future terapie salvavita
Marino Smiderle

■ «Caro giudice, mi lasci morire in pace. E quando io non sarò più capace di intendere e di volere, lasci che sia mio marito a decidere di staccare la spina». Una trevigiana di 48 anni, che soffre di una grave patologia degenerativa, ha inoltrato questa richiesta, qualcunol'ha addirittura definita preghiera, al giudice Clarice Di Tullio. Il quale, proprio mentre in parlamento si stanno delineando gli ultimi dettagli della legge sul biotestamento, ha pensato bene di firmare il decreto che autorizza preventivamente il marito, nominato giuridicamente amministratore di sostegno, a rifiutare le cure che i medici ritenessero necessarie per salvare la vita alla donna. La decisione del magistrato di Treviso, ovviamente, ha scatenato un vespaio di polemiche. Non foss'altro per il fatto che alla Camera la nuova legge in discussione sembra andare nella direzione opposta, ammettendo sì le indicazioni degli interessati in materia di accanimento terapeutico ma affidando al medico curante la gestione del

processo di cura. «Attraverso il provvedimento del giudice - ha infatti commentato il ministro Sacconi, peraltro anch'egli trevigiano - si vorrebbe, quanto meno oggettivamente, concorrere ad introdurre il suicidio assistito e programmato, che il nostro ordinamento non consente».

I casi Welby ed Englaro hanno lasciato il segno nel dibattito politico italiano. Il mix complicato di religione, etica, politica, giustizia ha finito col dividere il paese. Il caso della signora trevigiana è finito nell'agenda del giudice all'inizio di quest'anno, quando all'ospedale di Treviso sembrava non ci fosse più nulla da fare. I medici avevano ritenuto necessario, secondo *Il Gazzettino*, operare una trasfusione e una tracheostomia per garantire la respirazione diventata molto problematica. È stato in quel momento che, partendo da obiezioni di tipo religioso (la paziente è testimone di Geova), la 48enne ha opposto un netto rifiuto.

Fortunatamente la donna è poi riuscita a riprendersi, tanto da poter tornare a casa e vivere normalmente. Almeno fino ad

ora. Tuttavia, conscia della gravità della malattia e consapevole che la situazione estrema si sarebbe potuta ripetere magari senza la possibilità di poter decidere per sé, la signora ha chiesto al giudice di poter nominare il marito quale unica persona autorizzata a opporre un eventuale rifiuto alle cure. Il giudice tutelare Di Tullio, pur in assenza di un quadro normativo italiano chiaro in materia, ha ritenuto di accogliere questa richiesta.

Secondo il magistrato, il codice deontologico dei medici e le norme sovranazionali relative ai diritti dell'uomo e della biomedicina impedirebbero qualsiasi intervento legato alla salute senza consenso dell'interessato. Il «salto» di questo decreto è la delega preventiva al marito, firmata in anticipo e ratificata dal giudice trevigiano. Di sicuro quel povero marito si augura che non arrivi mai il momento in cui il medico di turno si rivolgerà a lui per chiedere cosa deve fare: se tentare di salvare la moglie o se invece staccare, autorizzato da un decreto, la spina.



MALATA RIFIUTA ALCUNE CURE. E IL GIUDICE CERTIFICA

Un decreto per «poter morire» Strappo giudiziario a Treviso

- Il Tribunale ha autorizzato una 48enne a far interrompere in futuro terapie salvavita
- La donna, Testimone di Geova, ha già evitato trasfusione e tracheotomia



- A far rispettare le volontà dovrà essere il marito, nominato amministratore di sostegno
- Il giurista Gambino: un uso improprio di una figura prevista per altri scopi

**GIUSTIZIA
E BIOETICA**

Il tribunale accetta di «certificare» le scelte di una malata che ha deciso di dire

no a tracheotomia e trasfusione. Il Movimento per la vita: subito la legge

«Lasciatemi morire» Il giudice mette il timbro

Treviso, le volontà di una donna trasformate in decreto

DA TREVISO
FRANCESCO DAL MAS

Trevigiana, 48 anni, da 20 malata di sclerosi multipla, testimone di Geova, ha ricevuto dal giudice Clarice di Tullio - con tanto di decreto - la possibilità di rifiutare le cure, in particolare i farmaci salvavita.

Una decisione che ha suscitato subito sorpresa e disorientamento a Treviso e nel resto d'Italia. Qualcuno ha ricordato subito il "caso Englaro" e il suo pesante

strascico di polemiche e di contestazioni, anche se il contesto questa volta appare sostanzialmente diverso. Treviso però ha già vissuto, in un passato recente, un'analoga vicenda, quella di Paolo Ravasin, malato di sla. Per quanto riguarda la donna trevigiana, la decisione del giudice risale ancora al mese di gennaio. All'epoca

la signora era ricoverata in ospedale, in condizioni molto gravi. Sembrava che le sue condizioni dovessero precipitare da un momento all'altro. Ciononostante, la paziente rifiutò la trasfusione e la tracheotomia permanente che le avrebbe permesso di respirare con minori difficoltà. La crisi venne comunque superata e la donna, tornata a casa, decise di persistere nella sua volontà di rinunciare alle terapie, chiedendo che, in caso di necessità, l'ultima parola potesse

essere quella del marito. È così è stato. Il giudice ha nominato proprio il marito amministratore di sostegno. Nella sua disposizione Di Tullio fa

riferimento al codice deontologico dei medici e a norme del Consiglio d'Europa relative ai diritti dell'uomo e alla biomedicina, in particolare all'impedimento di intervenire se il paziente non è informato e non dà il consenso, che dev'essere libero. Quindi - secondo l'interpretazione fatta propria dal giudice trevigiano anche sulla base di pronunciamenti della Cassazione - al paziente va riconosciuto senza alcun dubbio il diritto di non curarsi. La nomina dell'amministratore di sostegno è, in questa prospettiva - sostiene sempre Di Tullio - lo strumento

processuale adatto ad assicurare il rispetto delle scelte individuali. A Treviso, però, non manca la sorpresa. E gli interrogativi si moltiplicano.

Ecco perché ha sentito in dovere d'intervenire Valeria Castagna, collega del giudice Di Tullio. «Il provvedimento dal punto di vista giuridico ha numerosi precedenti, il più famoso dei quali in Cassazione aveva riguardato la vicenda Englaro, e ha pure numerosi precedenti di giurisprudenza che vengono per altro nel provvedimento citati e richiamati con precisione». Castagna inoltre, parlando con i giornalisti, ha aggiunto che «la persona posta in amministrazione di sostegno ha gravissimi problemi motori ma non è incapace di intendere e di volere.

È perfettamente lucida ed ha espresso la propria volontà in passato tramite un atto scritto e davanti al giudice che ha esteso il provvedimento».

Ma associazionismo e società civile si interrogano. E proprio da Treviso parte un appello al Parlamento perché vari l'attesa legge sul fine vita. «Una legge - sottolinea Gino Soldera, presidente del Movimento per la vita di Conegliano - che non è contro l'uomo, ma a favore dell'uomo, e chiarisce molti punti importanti lasciati fino ad ora in sospeso da un vuoto legislativo. È una legge a difesa della vita e della sua dignità, sapendo che la libertà di scelta, quella che è chiamata autodeterminazione, è tale solo quando esistono le condizioni che la rendono possibile».

Testimone di Geova rifiuta cure salvavita. Nuovo ricorso del tutto fuori contesto all'istituto dell'«amministratore di sostegno»



«No all'uso distorto della legge»

intervista

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«**C'**è un uso distorto dell'amministratore di sostegno, ma occorre chiarire che in questo caso non siamo di fronte a una dichiarazione anticipata di trattamento, bensì a un dissenso informato». Alberto Gambino, docente di Diritto privato all'Università Europea di Roma, trova molto delicato il tema della signora di Treviso che non vuole essere sottoposta a trasfusioni e tracheotomia: «Non può essere ritenuto un rifiuto in astratto per il futuro, perché la signora è già malata».

La nomina del marito quale amministratore

di sostegno per rifiutare le cure è una risposta adeguata alle necessità della signora malata?

In realtà se è sempre legittimo che un cittadino rifiuti cure che percepisce come invasive, questo non è valido in caso di urgenza e in stato di incapacità di intendere e volere, quando nella nostra legislazione prevale la tutela della vita. Ma il punto critico riguarda l'amministratore di sostegno: si usa un terzo come tutore per trasformare il diritto alla cura, e a rifiutarla, in un potere in realtà di "determinazione" da parte di un altro soggetto. Anche perché nessuno potrà dire che in un evento futuro il paziente avrebbe mantenuto intatta la volontà di rifiutare una cura. C'è sempre il rischio che l'amministratore si

sostituisca alla volontà del paziente. E poi si continua a stravolgere una figura nata per altri scopi.

Cosa vuol dire?

Che la legge sull'amministratore di sostegno era stata pensata allo scopo – come dice la parola stessa – di tutelare persone impossibilitate a proteggere autonomamente la propria salute e prive, in parte o totalmente, di autonomia. In questo caso – ma non è il primo – si cerca di utilizzarlo per scopi diversi, lontani da quello che era l'intento del legislatore. Ma non credo peraltro che la vicenda di Treviso riguardi molto il tema delle dichiarazioni anticipate di trattamento, oggetto del noto disegno di legge.

Perché?

Il tema è certamente delicato, ma il caso non mi sembra quello di una persona che rifiuta astrattamente oggi per domani di essere sottoposto a una cura salvavita nel caso in cui perda coscienza, bensì una sorta di dissenso informato. Infatti le dichiarazioni anticipate di trattamento hanno la particolarità di indicare una volontà rispetto a una situazione non ancora in essere. Viceversa la signora è già malata adesso, è quindi stata informata sull'evoluzione della sua malattia, ne avrà discusso con il suo medico. Avrà anche potuto valutare gli effetti delle terapie possibili. Si tratta quindi di una decisione «ora per ora», visto che una crisi pare poter insorgere in qualunque momen-

to (ed è già capitata). Mi pare una situazione diversa da quella delle dichiarazioni anticipate di trattamento. Anzi, direi che siamo di fronte a un ulteriore motivo per ritenere sbagliato il ricorso all'amministratore di sostegno da parte del giudice tutelare.

Prevale una posizione di tipo ideologico in queste decisioni che si appellano al principio della libertà di cura (e non cura)?

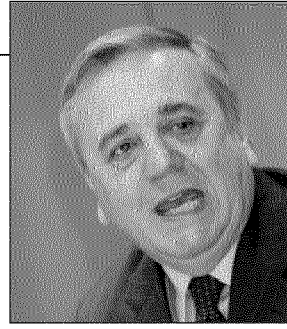
Sembra di sì, sembra che si voglia poter stabilire che, in uno stato di piena salute, non si vogliono interventi sanitari in un eventuale momento di malattia. Questo non mi pare ammissibile alla luce del nostro ordinamento. Che in realtà offre già i principi (si può rifiutare una cura non desiderata) che eviterebbero contenziosi. Talvolta la creatività del giudice risulta essere fuorviante e allontanare da soluzioni equilibrate e già presenti nel nostro ordinamento. In questo protagonismo della giurisprudenza vedo un tentativo di proclamare il principio di autodeterminazione del paziente, ma molte situazioni si risolverebbero in modo molto più delicato applicando le regole che già ci sono: probabilmente di fronte a una vicenda del genere il medico che avesse seguito le indicazioni della paziente non avrebbe subito contestazioni.

Alberto Gambino (Università Europea): usata una figura nata per altri scopi. Qui però non sono dichiarazioni anticipate ma di dissenso informato, perché la signora è già malata

hanno detto

D'AGOSTINO
Necessarie le «Dat»

Il caso di Treviso «rende evidente che una legge sulle Dat – ha osservato il bioeticista Francesco D'Agostino – è più che mai necessaria. Non è possibile affidare ai magistrati la determinazione ultima di questioni che riguardano la vita umana».


SACCONI
Provvedimento ideologico

«Il provvedimento - ha detto il ministro per il Welfare Maurizio Sacconi - appare più ideologico che pratico. Tanto con la legge di oggi quanto con quella che mi auguro il Senato approverà in via definitiva una persona vigile è libera di decidere responsabilmente di sè».


ROCCELLA
Si legittima l'eutanasia

«Non si tratta di un'iniziativa isolata. Ma è una tendenza che - ha detto il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella - ha già avuto esempi in vari tribunali. L'obiettivo è introdurre forme di testamento biologico che tentano di legittimare pratiche tra eutanasia e suicidio assistito».


MARINO
Una scelta di libertà

«L'ammalata di Treviso - ha detto il senatore del Pd, Ignazio Marino - ha scelto le terapie a cui vuole essere sottoposta in caso di perdita di coscienza. Questa libertà verrà a mancare per lei e per tutti se la legge approvata alla Camera, avrà anche il via libera del Senato».



Dat, uno stop all'eutanasia Ma occorre far presto

DI CARLO CASINI

Il grande merito del progetto legislativo approvato alla Camera sulle Dichiarazioni anticipate (Dat) di trattamento è di aver sbarrato la strada all'eutanasia.

La collaudata strategia radicale per aggredire la vita umana nascente e morente è sempre la solita: accompagnare l'iniziativa legislativa diretta a cambiare l'ordinamento giuridico in modo generale con una vicenda giudiziaria adeguatamente pubblicizzata relativa ad un caso particolare capace di commuovere l'opinione pubblica e idonea - essa stessa, nella sua conclusione - a modificare l'ordinamento o almeno a crearvi contraddizioni eliminabili con una legge anche più permissiva. Così è avvenuto ovunque nel mondo per la legalizzazione dell'aborto: ricordiamo in America la falsa denuncia di violenza sessuale fatta da Norma Mc Carvey, in Francia il processo Chevalier, in Italia la clinica degli aborti e il caso Seveso. Anche per ottenere l'eutanasia qualcosa di simile era stato progettato. È davvero rivelatrice la coincidenza cronologica tra

il primo ricorso di Beppino Englaro (19 gennaio 1999) per ottenere la facoltà di determinare la morte di Eluana «per fame e per sete» e la prima proposta di legge sul testamento biologico elaborata dalla Consulta bioetica, presentata in Parlamento il 10 febbraio 1999. La coincidenza cronologica è tanto più significativa quando si constata che alcuni



Eluana Englaro

Il ritorno al Senato potrebbe determinare qualche ritocco e un riesame della Camera. In caso di elezioni anticipate tutto da rifare

personaggi coinvolti nella vicenda di Eluana appartengono alla Consulta bioetica. In questo caso però il piano è fallito, forse perché l'affettuosa prolungata assistenza delle Suore Misericordine di Lecco verso Eluana ha impedito che la pubblicizzazione del caso determinasse nell'opinione pubblica una emozione favorevole alla morte della giovane donna.

L'istanza eutanasi tenacemente perseguita aveva sì ottenuto alla fine una grandissima

lesione dell'ordinamento giuridico mediante decisioni giudiziarie, ma la legge, se diventerà presto definitiva, chiuderà la falla.

Tanto è mancato l'effetto emotivo favorevole alla eutanasia nell'opinione pubblica che in Parlamento si è determinata una abbondante maggioranza trasversale nello scrutinio segreto: la libertà di coscienza ha unito buona parte della opposizione alla maggioranza governativa.

Così il percorso eutanasi è stato sbarrato. Nel progetto di legge non c'è davvero alcuna crepa nella riaffermazione del principio di indisponibilità della vita umana. Critiche di dettaglio sono sempre possibili, ma esse non hanno niente a che vedere con l'altolà efficacemente intimato all'eutanasia.

L'unico pericolo è che il ritorno del progetto al Senato de-

termini ritardi o addirittura qualche ritocco, che, anche se secondario e magari condivisibile, esiga un nuovo esame della Camera e quindi – nel caso di elezioni anticipate – l'annullamento di tutto il lavoro compiuto. L'auspicio è che ciò non avvenga. Anzi è sperabile che una condizionata strategia trasversale anche sul piano del metodo («far presto») sia presagio di una più ampia novità politica, di una possibile aggregazione fondata sui «valori non negoziabili», di cui cominciano ad avvertire il bisogno anche osservatori laici per uscire dalla attuale crisi politica.



A Rimini libri «pro life» in vetrina

Pagine di storia del Mpv e dell'abortismo; storie vere di donne assistite dai Centri di aiuto alla vita

Non è senza significato che proprio nel giorno dell'inaugurazione del prossimo Meeting di Rimini, domenica 21, venga presentato il libro intervista di Renzo Agasso con Carlo Casini **Sì alla Vita** (Edizioni San Paolo). Infatti proprio nel primo Meeting, quello del 1980, prese il via quel sì *alla vita* la cui sottoscrizione fu la risposta al referendum con il quale i ra-

dicali intendevano allargare il no alla vita, già introdotto nell'ordinamento italiano con la legge 194. L'intervista ripercorre oltre un trentennio di impegno e di lotta per la difesa dei *valori non negoziabili*. È la storia che disegna la identità di un manipolo di generosi che ha combattuto spesso in solitudine, ma sentendosi «popolo della vita». Ma è anche un appello a diventare tutti popolo della vita, credenti e non credenti, nella difesa soprattutto delle esistenze più deboli, più indifese, più piccole. Vi è la forte indicazione del diritto alla vita come prima pietra di un generale rinnovamento civile e morale.

Nella stesso contesto sarà presentato anche il libro di Francesca Bassi **Non storie, ma storie vere** (Edizioni

Cantagalli), seconda opera della collana *realismo e speranza*, che le edizioni Cantagalli hanno avviato in collaborazione con il Movimento per la vita. La collana è stata aperta dal volume **Giovanni Paolo II al movimento e al popolo della vita** che sarà anch'essa presente nel Meeting. Suor Francesca è stata direttrice della Casa d'accoglienza di Cervia e le sue storie sono la prova di quanto di più estremo fanno i Centri di aiuto alla vita (Cav) per stare accanto alle donne e ai loro bambini. Le storie di suor Francesca sono immerse nel fango, nel dolore, nella vergogna, nella violenza, nella prostituzione, ma si può scoprire la perla nascosta: la vita che, comunque, anche nelle condizioni più assurde, biasimevoli o di-

sperate sboccia nel seno della donna.

Nel corso del Meeting, presso lo stand del Movimento per la vita saranno presentate altre due opere: la traduzione italiana, a cura della Cooperativa Amici per la vita, di **Aborting America. Diario di un medico sulla questione angosciosa dell'aborto** di Bernard Nathanson e la recentissima pubblicazione di Antonella Diegoli **L'amore cambia tutte le cose. Dieci frammenti in controcanto sulla vita** (edizioni Interlinea).

In questo libro una donna racconta altre donne: frammenti di storie per dire dell'esperienza della maternità e della sua faccia oscura: l'aborto.



«Una scelta difficile ma fatta insieme Ora rispettate!»

La donna: «Non prolungate inutilmente la mia vita»

LA DECISIONE

Il marito può rifiutare
le ultime cure
alla moglie malata

IN FAMIGLIA

L'uomo sorpreso
da tanto clamore:
«Una cosa nostra»

il decreto choc del giudice

Mauro Favaro

TREVISO

«Come mai tutta questa curiosità?». È spaesato il marito della 48enne residente nell'opitergino, costretta a convivere con la sclerosi multipla, che a gennaio è stato nominato dal tribunale di Treviso suo "amministratore di sostegno" e che ora potrà legalmente far valere la volontà della moglie, nel caso in cui dovesse essere incosciente, di rifiutare invasive cure salvavita. Spaesato perché, dopo tutto questo tempo passato dentro e fuori dagli ospedali, sperava che la decisione del giudice potesse rappresenta-

re almeno una certezza in fondo a una vicenda tanto intima quanto dolorosa. Senza rendersi conto, probabilmente, di coincidere con uno dei pochi casi in tutta Italia in cui un tribunale ha affidato a un familiare la possibilità di decidere l'interruzione delle cure che la moglie ha già detto di non volere, mettendo nero su bianco nell'aprile del 2007 il suo testamento biologico. «La nostra è stata una scelta difficile e condivisa - spiega il marito - ma queste cose sono talmente complesse che è naturale cercare di tenerle riservate all'interno della famiglia». Nessuna altra concessione, insomma, alle decisioni della donna che in gennaio, dopo una tracheotomia a cui aveva già tentato di opporsi, mentre ancora era in convalescenza ha riferito al giudice Clarice Di Tullio di

non voler «che la mia vita venga prolungata se i medici sono ragionevolmente certi che le mie condizioni siano senza speranza». Uno stop alle trasfusioni di sangue, dato che la signora è Testimone di Geova. Ma la religione c'entra sino a un certo punto. Perché il rifiuto riguarda anche la tracheotomia permanente, il supporto ventilatorio e il sondino per l'alimentazione (Peg). La donna, in altre parole, non ha alcuna intenzione di vivere attaccata a una macchina. «La situazione è delicata e riguarda solamente la famiglia, non sindaciamo le decisioni di un individuo perché pensiamo che ognuno sia libero di decidere cosa fare - conferma Claudio Giuliano, componente del Comitato di assistenza sanitaria per i Testimoni di Geova - noi favoriamo solo i contatti tra medici e pazienti e indichia-

mo i reparti degli ospedali dove è possibile fare interventi chirurgici "senza sangue", ma la decisione della signora è qualcosa di personale e su questo noi non entriamo». Ma l'idea che siano rispettate le volontà della donna di evitare tecniche viste come accanimento terapeutico non dispiace per nulla. «La sentenza -

aggiungono - ha restituito dignità alla volontà e alla libertà delle persone».

Ma adesso sulla decisione del giudice cala l'ombra del disegno di legge in discussione in Parlamento. Il testo ha già ricevuto il via libera da parte della Camera e ora è al vaglio del Senato. Ma se dovesse essere semplicemente

confermato renderebbe il decreto della Di Tullio, di fatto, svuotato e ininfluente, affidando ai medici la decisione sulle cure da fare o non fare. «Lo so che ora ci sono queste polemiche - riflette il marito della donna colpita dalla sclerosi multipla - ma non resta che vedere cosa succederà».



L'AGONIA

Da sette anni Paolo Ravasin è immobile in un letto.

L'uomo, colpito dalla Sla, è ospitato nella casa di riposo villa delle Magnolie: sulle pareti della sua stanza (foto di pagina V) i disegni della figlia

GEOVA

«Evitare
le trasfusioni
Questo conta
per noi»



Basta con chemioterapie o operazioni: «Ogni giorno alle prese con questi no»



LA VOCE dell'Usl: Pier Paolo Faronato



IN OSPEDALE

TREVISO - Ai medici non capita spesso di doversi relazionare con il cosiddetto amministratore di sostegno. Una sorta di "portavoce", per dirla più semplicemente, delle vo-

lontà di un ammalato che non è più capace di far sentire direttamente la propria voce. Quello nominato qualche mese fa dal tribunale di Treviso è uno dei pochi in Italia. Ma la 48enne colpita da sclerosi multipla che ha indicato nel marito il "portavoce" della sua decisione di non sottoporsi a cure cruciali non ha dubbi. Così come non ne ha l'ospedale. «Si

tratta di un percorso consolidato che seguiamo sempre - spiega il direttore sanitario dell'Usls 9, Pierpaolo Faronato - . Se è in grado il paziente esprime direttamente le proprie volontà, altrimenti può indicare qualcun altro». E il decreto del tribunale lo sancisce. «Nel caso specifico il magistrato non ha guardato solamente le carte ma è venuto in ospedale e si è confrontato con medici e familiari - aggiunge - anche se bisogna dire che con queste patologie è molto probabile che non si entri in uno stato di incoscienza».

La situazione, insomma, è tanto nota quanto delicata. Ma passare dalle parole ai fatti sembra sempre difficile. Cosa succede infatti se, in una situa-

zione di emergenza, spunta un decreto del tribunale che blocca le cure dei medici? «Chi non intende essere sottoposto a determinati interventi viene assistito con cure palliative», spiega il direttore sanitario dell'Usls 9. E poco importa che a dirlo sia direttamente il paziente o l'amministratore di sostegno. «I casi di pazienti che non vogliono più sottoporsi a cure sono quotidiani qui in ospedale - rivela - . Ci sono pazienti con tumori che sono arrivati al limite e che dicono basta ai cicli di chemioterapia; come ci sono persone che rifiutano interventi chirurgici perché i benefici sarebbero inferiori ai disagi». Il tutto mentre in Parlamento divampa la discussione sulla legge approvata alla Camera (in via di discussione al Senato) che svuoterebbe la portata del testamento biologico da far rispettare quando l'autore non è più in grado di intervenire direttamente. «Bisogna attendere l'approvazione definitiva - conclude Faronato - ma spero che non ci sia mai una legge che obbliga a vivere attaccati a un respiratore».

M.F.



LA CORSA CONTRO IL TEMPO

Ravasin lotta ancora: «Anch'io avrò giustizia»

Il 51enne colpito da Sla e immobile da 7 anni a letto chiederà la nomina di un amministratore di sostegno

TREVISO - Lo spirito da combattente vero glielo si legge negli occhi, chiari, svegli. Ma non solo. Anche se a fatica, i suoi concetti riesce ad esprimerli con parole pesanti e taglienti. Paolo Ravasin, 51 anni, inchiodato nel suo letto di ospedale, dove la Sla lo divora ogni giorno che passa, ha festeggiato a suo modo il decreto firmato da un giudice trevigiano che consente a una donna gravemente malata, ed eventualmente al marito, la possibilità di rifiutare le cure. Per uno che danni si batte per la libertà di scelta dei malati, per evitare di rimanere in vita solo perché legato a una macchina, è una vittoria un tempo impensabile: «Questa è una sentenza giusta che ci consente di scegliere come ogni libero cittadino».

Accanto a lui, nella stanza della casa di cura Villa delle magnolie di Monastier, c'è uno dei suoi avvocati: Raffaele Ferraro, radicale convinto. È lui ad annunciare che nei prossimi giorni verrà depositato un ricorso analogo a quello che ha portato il giudice a dare ragione alla donna, testimone di Geova, che non vuole cure in grado di prolungarle inutilmente l'esistenza. È una corsa contro il tempo. Il giudice, accogliendo la richiesta di Ravasin, potrebbe autorizzare la nomina di un amministratore di sostegno - in questo caso il fratello Roberto - che avrebbe il compito di vigilare sul rispetto delle volontà del malato.

Ravasin è stato uno dei primi a firmare il testamento biologico in cui dice di non voler essere idratato e alimentato artificialmente nel momento in cui la malattia prenderà il sopravvento. Ma questo desiderio potrebbe rimanere carta straccia quando la legge sul testamento biologico, in discussione in Parlamento, verrà approvata. In quel caso ad avere l'ultima parola sarebbe il medico curante.

«Qualora il disegno di legge fosse approvato anche al Senato - spiega Ferraro - il giudice tutelare dovrebbe provvedere alla revoca dei poteri, oppure ad una loro modifica, nei confronti dell'amministratore. In quel caso sarebbe possibile però impugnare il provvedimento di fronte alla Corte Costituzionale anche alla luce di discordanze rispetto a normative europee in materia».

Paolo tutto questo lo sa benissimo. Per questo continua a lottare. Non molla su niente. Il suo pensiero lo affida ogni giorno a un computer che manovra con lo sguardo. Naviga su internet, ha un profilo Facebook, si tiene informato. Via mail ha anche ricevuto un saluto molto particolare: quello di Alessandro Del Piero,

capitano della Juventus - squadra di cui Ravasin è tifosissimo - che gli parla attraverso un videomessaggio. Anche questo contribuisce a dargli forza e a portare avanti la sua battaglia: «Solo i giudici, per il momento, difendono la

volontà del malato. E se la legge dovesse essere approvata, torneremo indietro di cinquecento anni. Dovrebbero invece lasciare libertà di scelta a ogni persona, ascoltare la volontà del malato. Questa è

una legge che ci toglie libertà, che non sarebbe accettabile in nessun altro Stato. Solo qui, dove gli interessi della Chiesa nella sanità sono fortissimi.».

Paolo Calia



La Castagna: «Ineccepibile la collega Le leggi in vigore non lasciano dubbi»

IN TRIBUNALE

Roberto Ortolan

TREVISO

«Il decreto della collega Clarice Di Tullio è ineccepibile dal punto di vista giuridico, motivato e condivisibile». Lo ha sostenuto ieri il giudice Valeria Castagna interpretando anche il pensiero del presidente del tribunale Giovanni Schiavon.

Sarà anche un decreto choc quello del giudice tutelare Clarice Di Tullio ma sicuramente non è un "colpo di testa". «La paziente 48enne - ha puntualizzato ancora il giudice Castagna - ha chiesto, insieme al marito, di ottenere un amministratore di sostegno. Una persona - in

questo caso il marito - che potesse far impedire ai medici di sottoporla a "cure invasive" se lei non fosse stata più in grado di opporsi perché peggiorata. La donna, dopo aver presentato una memoria scritta, è stata sentita più volte dal magistrato tutelare. E ha sempre

insistito: "Non voglio che la mia vita venga prolungata inutilmente se i medici sono ragionevolmente certi che le mie condizioni sono senza speranza"».

Il problema si era posto con urgenza in gennaio quando la paziente, nonostante avesse tentato di opporsi, era sottoposta a una tracheostomia. E a quel punto che la donna e il marito si erano rivolti al giudice Di Tullio. Il risultato? Il decreto che, nei fatti, impedisce (in modo permanente) ai medici di sottoporre la 48enne a cure "salva-vita" indesiderate. Un decreto choc? Per nulla. «È giuridicamente ineccepibile - ha insistito la Castagna - stando alle leggi vigenti. Quando e se passerà una legge (quella votata alla camera, ndr) i giudici la applicheranno».

Come la Castagna la pensa anche Amedeo Santosuoso, magistrato e direttore dell'Università di Pavia: «Il diritto italiano e la Costituzione - ha confermato - stabiliscono che ognuno ha la libertà di decidere cosa può essere fatto sul proprio corpo. Nessun altro può imporlo. Ha agito correttamente il giudice tutelare di

Treviso che ha riconosciuto alla testimone di Geova di rifiutare farmaci e cure salvavita. Se tale principio verrà modificato da una legge sarà destinato a essere travolto dalla Consulta, perché contrario alla Costituzione, alla Carta di Nizza e alla legislazione internazionale».



IL GIUDICE

Valeria Castagna non ha dubbi: il decreto della collega è totalmente condivisibile



IL CALVARIO

Dai primi sintomi del male a quel testamento in video

TREVISO - Da quasi sette anni è immobile a letto, respira grazie ad un macchinario, e vive con l'angoscia che un comune black-out possa interrompere il flusso d'aria e la sua vita. Ma non ha mai smesso di lottare. Paolo Ravasin è ammaiato di sclerosi laterale amiotrofica genetica. Come Luca Coscioni, Piergiorgio Welby, Giancarlo Nuvoletti.

Paolo ha 51 anni, una moglie, due figli di 17 e 9 anni. Nel 1998 i sintomi del male. Poi un lento consumarsi, un primo passaggio nella casa di riposo di Ponte di Piave, quindi il trasferimento a Villa delle magnolie. Ed è qui che nel 2008 Ravasin decide di registrare in video un messaggio - una sorta di testamento biologico - attraverso il quale chiede di non essere sottoposto ad alimentazione forzata nel momento in cui non fosse stato più in grado di bere o mangiare in modo naturale.

